

## IL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA CHIESA PREPOSITURALE DI BAVENO

Il complesso monumentale della Chiesa Prepositurale di Baveno è certamente uno dei più suggestivi del territorio novarese e può, a ragione, essere definito una felice sintesi storica di spazi e di architetture che hanno saputo “ritagliare” nel centro abitato un’area sacra, isolata e al tempo stesso fortemente connessa col tessuto urbano.

Giungendo dal lago, si ascende un’ampia gradinata sostenuta su un lato da poderose mura. Salendo si scorgono le canoniche, l’abside della chiesa con l’orologio solare, la poderosa torre campanaria, il battistero ottagonale, il frontone classicheggiante del lungo porticato della Via Crucis.

### Origini romane

Le prime citazioni documentali di Baveno risalgono al 998, ma i ritrovamenti romani e gli stessi nomi dei due rioni di Domo e Romanico stanno ad indicare l’esistenza di una colonia romana di età imperiale.

In successivi scavi, sono state rinvenute in prossimità della chiesa parrocchiale necropoli con vari reperti databili al primo secolo d.C. Ma le testimonianze più significative delle origini romane di questo luogo sono le due iscrizioni murate sulla facciata della chiesa. La prima, a sinistra del portale, è incisa nel marmo di Candoglia ed è dedicata all’imperatore Claudio (41-54 d.C.); la seconda in gneis è murata in basso a destra ed è una semplice lastra tombale. A queste si aggiunge la stele ritrovata nel 2000 durante lavori edilizi per la sistemazione di una sala parrocchiale (oggi sala [Nostr@domus](#)): una stele funeraria del primo secolo d.C., reimpiegata in una parete dell’edificio. La stele conserva la parte superiore figurata, mentre l’inferiore, con l’epigrafe dedicatoria, è quasi totalmente perduta. Essa presenta un motivo a timpano, nel cui campo frontale si possono notare due delfini a code intrecciate. Nel secondo registro una nicchia rettangolare accoglie i busti di due adulti e due bambini. Segue quindi l’epigrafe di cui sono visibili le prime due righe e di cui è impossibile ricostruire il testo perduto.

### La Pieve medioevale

La Pieve era, in epoca alto-medioevale, una prima organica divisione del territorio della Diocesi. Il clero numeroso che risiedeva nel centro di culto, dove vi era la chiesa battesimale, veniva sostenuto nell’adempiere il servizio liturgico e pastorale con le “decime sacramentali”, cioè un decimo di prodotti della terra e del bestiame dati dalle popolazioni delle diverse località.

Il più antico documento che cita la Pieve di Baveno è la “Conferma dei beni” di Papa Innocenzo II al Vescovo Litifredo (26 giugno 1133) in cui si dice “Plebem Baveni cum capellis suis”, ma è probabile che la Pieve fosse ancora più antica, una delle primitive grandi pievi rurali. Dobbiamo però giungere fino al 1591, al sinodo del

Vescovo Mons. Speciano, per avere un elenco delle località della Pieve che, come cita il De Vit, comprendeva, oltre alle parrocchie del Vergante e alle Isole, Invorio Superiore e Inferiore, Montrigiasco, Paruzzaro, Oleggio Castello, Mercurago, Dormelletto e inoltre Santa Maria di Campagna e San Leonardo di Pallanza. Il Venerabile Carlo Bascapé negli anni del suo episcopato novarese (1593 – 1615) riorganizzò e ridusse i confini della Pieve, che in epoche successive subì ulteriori smembramenti.

A testimoniare l'antichità della chiesa plebana restano il Battistero e la dedicazione ai Santi Martiri Gervaso e Protaso, il cui culto fu diffuso da Ambrogio nell'ampio territorio della diocesi milanese, comprendente anche parte della sponda occidentale del lago.

## **Il Battistero**

Preceduto da un portico secentesco su colonne di granito, è un edificio a pianta quadrata all'esterno e ottagonale all'interno, con nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari ricavate nello spessore della muratura. La parte superiore, ottagonale anche all'esterno, è decorata da lesene pensili, due per ogni lato, e da cordonature orizzontali, eseguite verso la fine del Settecento. Una volta a spicchi, con costolature ad arco ribassato, poggiate su mensole in pietra decorata, copre il vano ottagonale interno. La sacrestia addossata al lato orientale del Battistero è del XVIII secolo.

Il Battistero di Baveno è un edificio enigmatico che ha fatto discutere diversi esperti sulle sue origini, databili secondo i più recenti studi al V secolo. La suggestione dello spazio interno, al quale si accede scendendo i tre simbolici gradini, è suggerita dalla memoria storica del luogo, da cui si diffuse il cristianesimo nel Verbano. La struttura originaria doveva possedere, nella parte inferiore, quattro grandi portali in corrispondenza delle due nicchie rettangolari, della piccola abside e della porta d'ingresso. Oltre i portali si accedeva ad un vano quadrato che circondava l'aula ottagonale: il peribolo, uno spazio rituale utilizzato per la liturgia battesimale dei catecumeni. Tra l'XI e il XII secolo, con l'edificazione della volta a spicchi, la parte superiore dell'edificio viene sopraelevata e cinque delle otto finestre, che si aprivano sulle pareti del tiburio, sono murate.

Gli affreschi, ampliamenti ritoccati, che decorano il tiburio e la volta, sono dei primi anni del Cinquecento: al centro l'Eterno Padre con il globo crociato; negli otto spicchi circostanti, i medaglioni raffiguranti i quattro Evangelisti, alternati ai Padri della Chiesa Occidentale. Sulle cinque pareti del tiburio non occupate da finestre sono affrescate scene della Passione di Cristo, alcune delle quali (la Crocifissione e la Discesa agli Inferi) hanno conservato, nonostante i restauri ottocenteschi, l'impianto originario. Accanto alle tre finestre vi sono dipinte le "Virtù Cardinali".

Affreschi più tardi, probabilmente eseguiti nel 1888, decorano le pareti e le nicchie semicircolari svolgendo, con uno stile ricco di particolari, il ciclo pittorico della vita di

San Giovanni Battista a cui è dedicato il Battistero. Partendo dalla prima nicchia alla sinistra dell'altare, sono rappresentati: "L'annuncio della nascita di Giovanni" (Lc.1,5-22); "La visita di Maria ad Elisabetta" (Lc.1,39-56); "La nascita di Giovanni" (Lc.57-66); "Giovanni il Battezzatore predica nel deserto" (Lc.3,1-18); "Giovanni incarcerato da Erode" (Lc. 3,19-20); "Il banchetto di Erode" (Mt.14,1-18); "La decapitazione di Giovanni" (Mt.14, 9-12).

Ai lati dell'ingresso vi sono due fonti battesimali del XVII e XVIII secolo. Nella seconda metà del Cinquecento esisteva una vasca battesimale probabilmente romanica. Non si hanno notizie del fonte originario ad immersione, le cui tracce sussistono probabilmente sotto il pavimento attuale del Battistero. Nella nicchia sopra l'altare è collocato il gruppo del Battesimo di Gesù.

### **La Chiesa dei Santi Gervaso e Protaso**

La Chiesa, dedicata ai due martiri romani i cui corpi furono ritrovati in Milano da Sant'Ambrogio nel 386, mantiene solo parzialmente l'originaria struttura romanica. Edificata agli inizi del XII secolo in stile romanico-lombardo, solo successivamente, il 25 luglio 1345, veniva consacrata dal Vescovo Amidano.

Dell'edificio romanico ad unica navata con abside semicircolare restano la facciata e un tratto del fianco nord. Il fascino della facciata deriva dal semplice andamento a capanna, spartita in due parti in senso orizzontale da una cornice marcapiano. Al centro è l'ampio portale ad archivolt, strombato con tre modanature, sorrette all'imposta da capitelli scolpiti con motivi vegetali (foglie di palma, treccia piatta e fiori, sulla sinistra; foglie appuntite e rosette, sulla destra). Sul lato sinistro si scorgono ancora alcune tracce di un grande affresco romanico di San Cristoforo. Nella parte superiore, scandita da sottili lesene, si notano le tracce di due bifore murate. Sopra una finestra, aperta dopo la rimozione di un pronao ottocentesco, vi è una luce a quadrifoglio. Una serie di archetti pensili, regolari e rampanti, retti da piccole mensole a volte scolpite con protomi umane, incornicia con sobria eleganza la facciata.

Nel secolo XVII il livello di gronda viene sensibilmente innalzato per permettere l'edificazione della volta interna e un'ampia abside poligonale viene sostituita alla ormai fatiscente struttura romanica. Ai robusti contrafforti laterali si addossano, in epoca diversa, le sei cappelle e le sacrestie.

### **Il Campanile**

La poderosa torre campanaria con struttura indipendente dalla chiesa, di forma quadrata a sei ripiani, è stata edificata tra il 1050 e il 1075.

Raggiunge con la cuspide la notevole altezza di mt. 34,60. Il paramento murario è in ciottoli e scapoli di pietre di diversa natura, ai quali si aggiungono, a volte, bassi mattoni in argilla, legati da spessi strati di malta. Le caratteristiche romaniche della torre si individuano appena nella regolare scansione delle sei specchiature

delimitate nella parte superiore da archetti pensili marcapiano, divise nei primi piani da lesene. Lungo i quattro lati si sviluppano in progressione verticale le strette aperture a monofora, bifora e trifora, ora quasi totalmente murate. La parte terminale, con la cella campanaria e l'orologio, ha subito nel corso dei secoli pesanti trasformazioni, sino alla collocazione nel 1890 dell'attuale bel Concerto in re maggiore di cinque campane.

### **L'interno della Chiesa**

L'interno, ad unica navata, è il risultato di un totale rimaneggiamento sviluppatosi in successivi interventi. Le cappelle si ebbero nel sec. XVIII cosicché la chiesa appare ora composta da una navata centrale con due file di tre cappelle ad ogni lato. La volta della navata è pure opera del periodo barocco e la sacrestia porta la data del 1717.

Il porticato di facciata, che sorreggeva l'organo, venne aggiunto nel 1841 e rimosso negli anni Cinquanta del secolo scorso. La volta a botte scandita da nervature poggianti sulle lesene laterali, si chiude in corrispondenza di un'ampia arcata, sopra la quale è affrescata *La scena del Golgota* della seconda metà dell'Ottocento, ad opera di Andrea e Giovanni Francinetti di Gignese. Al centro è incastonato un grande crocifisso del XVI secolo. Lungo le profonde lesene laterali che reggono l'arcata, si sono riscoperti brani di antichi affreschi: sul lato sinistro, parte di una *Crocifissione* trecentesca e l'immagine quattrocentesca di *S. Ambrogio*, sul lato destro, l'immagine di *S. Antonio Abate*, anch'essa quattrocentesca. Oltre le lesene, le pareti e la volta si saldano all'abside poligonale rifatta nel 1607, anch'essa decorata con affreschi ottocenteschi e arricchita da due grandi tele settecentesche raffiguranti i *Santi Francescani e Il martirio dei due Santi Patroni Gervaso e Protaso*, ripresi anche nella vetrata policroma al centro.

Sulle pareti laterali si trovano due opere di rilievo: sul lato sinistro la bella tela della *Annunciazione* di Camillo Procaccini, (1551-1629) autore di opere legate alla Controriforma, che fu particolarmente attivo e prolifico sul territorio lombardo e nel Canton Ticino. Ebbe tra gli altri, come committente la Famiglia Borromeo e la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. L'opera possiede, nella figura dell'Angelo Annunciante, le stesse caratteristiche di quella conservata nella Raccolta d'Arte dell'Ospedale Maggiore di Milano. Sul lato destro il *Sacrificio di Isacco*, attribuito al "Maestro di Baranello" per le affinità stilistiche e delle ombre anatomiche presenti nell'omonima pala. L'ariete, raffigurato nella tela come vittima sacrificale al posto di Isacco, richiama ad altre opere caratterizzate da scene rurali con dettagli di animali; il gioco delle luci crea una teatralità tipica della pittura caravaggesca che in questo particolare caso non evidenzia la tragicità della scena, ma sottolinea la raffinatezza della postura di Isacco e la regalità dell'abito di Abramo. La forte luminosità presente nel quadro sembra ricreare l'effetto di un raggio di sole che squarcia le

nubi dopo una tempesta e accentua il contrasto con il cielo cupo e tenebroso che fa da sfondo al paesaggio alle spalle dei protagonisti.

Nella cappella di "*Santa Lucia*" è posta la tela che raffigura la Santa ad opera di Isidoro Bianchi (1602 – 1690) della scuola Morazzone. Sul lato opposto nella cappella di "*San Francesco di Sales*" vi è una grande pala d'altare settecentesca con San Francesco di Sales che riceve il cordone benedetto da San Francesco di Paola. Nella cappella dell' "*Immacolata*", la prima a destra, si trova la tela ottocentesca dei *Santi Gioachino ed Anna con Maria Bambina*. Nella cappella contrapposta è stato recentemente collocato un prezioso stendardo processionale con l'immagine dei Santi Patroni Gervaso e Protaso. La cappella della "*Madonna del Rosario*" conserva un altare settecentesco in marmi policromi ed è stata interamente affrescata nel 1958 con un ciclo di affreschi del pittore divisionista Vanni Rossi (1894–1973) sui *Misteri del Rosario*. Le due cappelle del "*Crocifisso*" e di "*San Francesco di Sales*" conservano due altari barocchi arricchiti da paliotti con tarsie in scagliola. Ma le tavole più preziose sono quelle conservate nella cappella del "*Crocifisso*". La tavola di Defendente Ferrari *L' Adorazione della Vergine* è visibile sulla parete sinistra della cappella, di uguale dimensione alla tavola della *Presentazione di Gesù al Tempio*, che la fronteggia sulla parete destra e che come questa è racchiusa in una cornice moderna, molto probabilmente appartenente a un polittico smembrato, del cui pannello centrale non si hanno notizie.

La tavola è stata donata alla chiesa dall'inglese sir Charles Henfrey, che tra il 1871 ed il 1872 fece costruire sul lungolago una villa, poi passata alla famiglia Branca. *L'Adorazione* è uno dei temi più frequenti nella produzione di Defendente; si possono citare alcune opere conservate in vari luoghi: la cosiddetta *Adorazione notturna* nel Museo civico di arte antica di Torino, la più antica della serie, datata al 1510; il polittico nella chiesa della Precettoria di S. Antonio di Ranverso a Buttigliera Alta – Rosta; il polittico nella chiesa di S. Giovanni di Avigliana; la predella del polittico nel Santuario della Madonna dei laghi ad Avigliana; la tavola nella sala capitolare della cattedrale di S. Giusto a Susa; la tavola denominata *Presepio con angeli adoranti e pastori* a Vercelli Fondazione Borgogna; i pannelli di Cambridge (Ma) nel *Fogg art museum* dell'università di Harvard, e di Berlino nello Staatliche Museen. La tavola di Baveno ha in comune con le opere di analogo soggetto alcuni elementi che costituiscono quasi una cifra stilistica di Defendente; ricorre costantemente il *Bambino*, posato su un lembo del manto della *Madre*, tema iconografico rivelatore della persistenza di un gusto gotico. Il fragile corpo più che indicato sotto l'ampio pannello, il volto e le mani delicatamente femminili, quasi sfiorate dalla luce. Altri elementi comuni sono, oltre al bue e all'asino, quasi sempre presenti, gli angeli e *S. Giuseppe*, talora rappresentato al fianco della Madonna, talora, come nel polittico di Avigliana e nelle tavole di Baveno e di Berlino, seminascosto dietro un elemento architettonico. Particolarmente evidente è la somiglianza nello schema compositivo tra *L'Adorazione* di Baveno e la tavola di

Berlino. Sulla base di confronti stilistici, si ritiene che l'opera appartenga alla maturità artistica di Defendente.

Nell'altra tavola della *Presentazione*, la scena si imposta su un verticalismo di linee parallele. La Vergine conserva il purissimo profilo degno di un gotico fiorito. Di contro, il vecchio Simeone è avvolto in un ricco manto disegnato a fiorame d'oro antico su fondo rosso stinto.

### **Il Sagrato e la Via Crucis**

L'intera area, fino agli inizi dell'Ottocento, era occupata dal cimitero e solo nel 1839, con l'edificazione del lungo porticato e l'adattamento di una cappella funeraria a XIV stazione della Via Crucis, ha assunto le attuali caratteristiche spaziali.

Percorrendo il porticato, si percepisce la solenne attualità dell'itinerario, ritmato su un lato da snelle colonne tuscaniche in granito locale e sull'altro dalla lunga sequenza di edicole classiche con le immagini della Passione.

Particolare non trascurabile è la successione delle "Stazioni", che hanno inizio con "L'Ultima Cena" e si completano con la "Cappella del Sepolcro", all'interno della quale si scorge da una finestra, protetta da una grata, la statua lignea del Cristo.

Sul lato destro della chiesa, il sagrato, dopo una strettoia, si dilata a formare una piccola piazza interna, chiusa quasi per intero tra le mura delle antiche canoniche e dalla chiesa. Colpisce l'attenzione del visitatore che vi si addentra l'affresco secentesco di S. Carlo Borromeo, il piccolo lapidario e il bel balcone incorniciato dai dipinti dei due Santi Patroni e della Vergine.